

LETTERE DI ODOARDO BECCARI

L'ultima lettera dell'illustre viaggiatore Odoardo Beccari, scritta il 4 giugno, da Kandari (1), mostrava quanto fosse critica la sua posizione, a cagione delle scorrerie dei pirati lungo la costa S. E. di Selebes. E infatti il Beccari, durante un'escursione al nord, dovette precipitosamente ricoverarsi nel suo quartiere generale, perchè inseguito da questi crudeli ladroni, che sono uno dei più grandi impedimenti ai viaggi in quelle regioni, specialmente quando l'esploratore dispone a sua difesa di mezzi limitati ed ha piccole barche per trasporto.

Ai primi di agosto il nostro viaggiatore era quasi bloccato in Kandari: viveva nei monti, a Lepo-Lepo, residenza del Ragia degli Alfuros. Il governatore olandese di Selebes, signor Bakers, informato della cosa, spediva subito un vapore da guerra, il *Sumatra*, in aiuto del Beccari, e lo imbarcava con tutte le sue collezioni conducendolo a Makassar, dove giunse il 14 dello stesso mese.

Dietro le notizie avute di sussidii che gli spedivano il municipio e la provincia di Genova, organizzò ogni cosa per il suo nuovo viaggio, e quindi divisò di recarsi a Batavia dal governatore generale delle Indie Olandesi, per ringraziarlo dei soccorsi avuti dal governatore di Selebes e dalla marina da guerra olandese, e nello stesso tempo richiedere commendatizie per tutte le autorità delle Molucche, allo scopo di viemaggiormente assicurare il buon esito del suo nuovo viaggio.

Le sue ultime lettere sono da Soerabaja (Giava) in data 4 settembre. Egli c'informa che partirebbe da Batavia per le Molucche il 15 del mese di Novembre. A Ternate o ad Amboina la spedizione doveva essere definitivamente ordinata, e si può sperare che verso la fine di dicembre il Beccari giunga nella baia di Geelwink, al nord della Nuova Guinea.

(1) V. Bollettino 8-10, pag. 487-488.

Ma nel 1875 la bandiera italiana sventolerà anche sopra un altro punto della Papuas'a. Infatti due illustri genovesi, i signori D'Albertis e Tomasinelli sono partiti alla fine di novembre, per esplorare la costa meridionale della Nuova Guinea. Il signor D'Albertis, già compagno al Beccari nella prima spedizione del 1872, ha tutta l'esperienza e l'attività necessaria per condurre a termine una sì ardita impresa, in una parte di quella grande isola, che, per essere la meno esplorata, offre maggiori speranze di potervi trovare sempre preziosi e nuovi materiali zoologici.

Facciamo voti caldissimi perchè questa doppia impresa abbia splendido risultato. Egli è con giusto orgoglio che gli Italiani devono constatare questo nuovo indirizzo verso studi e scoperte tenute in così alto onore dalle altre nazioni civili d'Europa.

Facciamo intanto precedere le altre lettere del dottor Beccari da quella che egli dirigeva da Makassar al sindaco di Genova:

Ill.^{mo} signor Barone,

Non credo di poter soddisfare al dovere di gratitudine per il modo liberale con il quale il municipio e la provincia di Genova rendono possibile il nuovo viaggio da me progettato alla Nuova Guinea, con sole poche righe di ringraziamento. L'impegno tutto speciale che io porrò nel condurre la spedizione, mi dà diritto a sperare un risultato tale da poter mostrare in modo più positivo che da mia parte non sono mancati gli sforzi onde non venir meno al favore col quale è stata accolta la mia domanda.

Il vessillo genovese che adesso ricevo, nel mentre da un lato mi impone gravissimi obblighi e mi fa dubitare delle mie forze, dall'altro lato mi sarà di sprone ed incentivo grandissimo a non rendermi indegno di esso. Che se esso è avvezzo sin qui a cogliere allori in mari ignoti e nel campo delle scoperte geografiche, codesto si farà iniziatore per la prima volta in Italia di una nuova era nel campo delle ricerche scientifiche.

Son quindi ben fiero che la fortuna abbia prescelto me per cotesta nobile iniziativa e ne rendo grazie a lei, che mi ha procurato questo onore, mentre con la più alta stima mi dichiaro

Devotissimo servo
O. BECCARI.

Ecco ora le lettere scritte dal sig. Odoardo Beccari, sul suo viaggio:

Makassar, 30 agosto 1874.

Carissimo amico.

Ho ricevuto la tua carissima del 12 marzo p. p. e le note riguardo agli uccelli di Selebes, nonchè il catalogo del V. Walden. Ma troppo tardi. Se avessi potuto avere queste note e soprattutto il libro di Walden prima di andare a Kandari, o mentre ero colà, mi avrebbero certamente stimolato ad occuparmi un poco degli uccelli. Sino al mese di luglio a Kandari gli uccelli non erano in istato da raccogliarli, potrai accorgertene dagli straccioni di pelli che ho inviato; per cui non avendo io preparatori e non essendo riuscito ad istruire i miei servi, non mi veniva tal cuore a lavorare sopra individui così male in arnese. E poi mancava di tutto il necessario per raccogliere uccelli. Se io fossi rimasto a Kandari ancora due mesi avrei forse fatto qualche cosa, ma il mio ritorno è stato così improvviso, che non ho potuto nemmeno procurarmi alcune delle specie che era in realtà mio desiderio ottenere ed aveva indugiato ad uccidere fino che fossero in bell'abito. La *Streptocitta caledonica* era comune a Kandari e suppongo di aver visto anche la *S. torquata*. Essendo un giorno lungo il fiume di Lepo-Lepo, in barca, in cerca di piante, ho visto due individui di *Streptocitta* che mi sembravano un poco più grandi della *S. caledonica* e con la coda un poco più corta; mangiavano i frutti di un'*Arabiaceae arborea* (*Arbhyrophyllum*). Non avendo meco un fucile da caccia, non ho potuto averle, ma vi sono tornato il giorno appresso ed allora non le ho più trovate. Una specie di Gally, che suppongo il Baulhiva, è molto comune a Kandari; ne mando un bell'individuo mas. adulto, più una femm. ed un mas. giov. A Kandari una femm. di codesta specie veniva giornalmente sotto la mia capanna, attirata dai galli domestici. A Makassar ne ho visto un mas. stato preso a Maros, non è quindi una specie rara. A me era quasi venuto il dubbio che fosse la specie domestica inselvatichita, invece del caso opposto come generalmente si crede. Caprimulghi di due specie, giudicando dalla dimensione, ne ho visto spesso a Kandari, ma non ne ho ottenuto campioni. Il grosso Buceros, così comune in Selebes, è un uccello sacro per i Bughis; la sua testa vien sospesa nelle botteghe, perchè gli si attribuisce la virtù di attrarre gli avventori.

Altro uccello sacro è il picchio di Selebes, con la testa del mas. rossa. La sua pelle disseccata vien conservata dai mercanti Bughis nello scrigno, perchè dicono che vi attira il denaro. Dicono che il suo verso rassomigli ad uno che dica *duit-duit*, che in Malese significa appunto denaro, da ciò l'idea che egli debba attirarlo nella cassa.

Gli uccelli del paradiso vivi in schiavitù a Makassar sono adesso in splendido abito di nozze; ciò conferma sempre più quanto ti scrissi nella mia precedente.

Ho ricevuto vari fogli di stampa del tuo bellissimo lavoro sugli uccelli di Borneo, che contribuisce moltissimo ad accrescere la tua fama di valente ornitologo e dà moltissima soddisfazione anche a me, vedendo come sono utilizzate per la scienza le mie raccolte.

Un saluto adesso ed un augurio di buona salute, per poter sempre con maggior lena portare a termine i nuovi lavori che progetti e di cui io ti fornisco i materiali. Credimi intanto

Tuo affezion. amico

O. BECCARI.

Al Prof. TOMMASO SALVADORI.

Torino.

Kandari, 4 giugno 1874.

Carissimo Giacomo,

Sono da qualche giorno di ritorno dall'escursione che ti avevo annunziata nella mia lettera precedente; essa però non è riuscita di alcun vantaggio per le collezioni. La mattina del 15 maggio ho lasciato Kandari colla mia barca, sei uomini d'equipaggio e provviste per un mese. Favoriti dal vento di terra, ben presto siamo usciti fuori del porto interno che presso l'entrata ha l'apparenza di un fiume. La brezza di terra in Kandari è spesso fortissima ed è sensibile a notevole distanza dalla costa. Quasi tutte le mattine una folta nebbia scende dal golfo e si dilegua verso le 9, o le 10. Si deve ad essa, secondo me, se gli alberi delle sponde, specialmente Rizofore (Mangroves), sono ricoperte di lunghe Usnee, come se, invece di essere al livello del mare, anzi per meglio dire, nel mare stesso, crescessero sulla sommità di una montagna.

Cessato il vento di terra, dopo un'ora di calma, si levò il vento di mare ed in poco tempo siamo entrati nella baja di Mar-Amu ed abbiamo ancorato dietro una piccola isola chiamata Wawosondu. Il Ragia dei Tokkia (Alfuros) mi aveva dato uno de' suoi uomini pratico di codesta località e conosciuto agli abitanti suoi connazionali, per cui non avevo nulla a temere da essi. Appunto in quei giorni si sapeva che in quelle vicinanze era discesa una grossa banda di cacciatori di teste provenienti da Kanawi. Conveniva quindi star bene in guardia. Essi però non sono troppo a temersi, perchè basta di non esser soli e disarmati perchè essi non osino attaccare un nemico che può anche debolmente difendersi. Per parte mia son convinto (dall'impressione generale che faccio a chi fra di loro mi vede per la prima volta) che basta la mia barba per farli fuggire. Probabilmente

nessuno di essi ha visto ancora un bianco e molto meno un bianco con la barba lunga. Ma la cosa è ben differente coi pirati, che da un momento all'altro ci possono sorprendere e per i quali all'idea di un bianco si associa quello di un buon bottino. Per causa appunto dei pirati le coste sono affatto disabitate e sarei stato quindi costretto di far della barca la mia abitazione permanente; d'altra parte una corsa sulle colline mi ha dato poca speranza per le collezioni, per cui la mattina del 17 ho riattraversato la baja esterna di Kandari e sono andato ad ancorare presso la piccola isola di Bokari in vicinanza del capo Ripa-Ripa. In cotesta isola mi vien detto che abbondano i Malles (è il *Megacephalon maleo* della famiglia dei Megapodii), che io desideravo moltissimo di ottenere; ma è probabile che i nativi facciano una confusione tra il vero Malleo ed i veri Megapodii. Non esistendo nei contorni foresta vergine, nemmeno qui ho voluto fermarmi ed il giorno dopo ho girato il capo Ripa-Ripa con l'intenzione di andare verso Lembò, presso l'isola di Labenki. Cessato il vento di terra abbiamo progredito a remi, ma non potendo vincere la corrente che esce dal fiume Sampara, abbiamo ancorato in un piccolo porto detto Saba-pulo. Sino al 24 ho tentato ogni giorno di oltrepassare la foce del Sampara ma sempre invano e buon per me che il vento è stato contrario e che così non potei andare verso il nord. Cinque prahu Bughis che venivano da Kandari mi hanno avvertito che i pirati erano appunto a Lembò, dove avevano ucciso varia gente di Kandari. I cinque prahu erano tutti armati di spingarde (*leta*) ed andavano ad avvisare i loro compagni di mettersi in salvo prima di essere sorpresi dai pirati. Non vi era più da pensare ad andare a Lembò ed anche io ho cominciato la mia ritirata verso Kandari.

Il giorno appresso (25) ritorno all'ancoraggio di Saba-pulo e scendo a terra nel canotto che portavo a rimorchio con tre uomini, lasciando gli altri tre a guardia del prahu; salgo una collina coll'intenzione di cercare delle case degli Alfuros qualche provvista da bocca. Mi trovavo nel mezzo ad una piantagione di riso e non era anco giunto alle capanne degli Alfuros, quando si sentono nella direzione della nostra barca, ma un poco più ad occidente, frequenti colpi di spingarda e di fucile. Non v'era dubbio, erano i prahu di Kandari, che avevano incontrato i pirati; poco dopo il fuoco cessa, probabilmente una delle due parti ha ceduto, forse i pirati si avanzano. Non perdo tempo, scendo la collina a rotta di collo, colla speranza di potere ancora salvare la mia barca e la mia gente. Gli uomini che sono meco e che sono scalzi stentano a tenermi dietro e percorrono un buon tratto della via con parti che non sono esattamente quelle destinate alla locomozione; perdiamo un poco di tempo per distrigare il canotto, che, per l'abbassamento della marea, era rimasto a secco fra le Rixofore; ma giungiamo finalmente a bordo del mio prahu.

Trovandoci noi in un cul di sacco, mando il canotto con due uomini al largo, per vedere se si scorgevano barche in vicinanza. Io intanto metto all'ordine le mie armi, che erano del resto già pronte. Esse consistevano

in una carabina Albini, in una carabina a retrocarica a due canne rigate di grosso calibro e con palla esplosiva, arma eccellente per affondare le leggere imbarcazioni dei pirati, due revolvers; più ognuno dei miei uomini era armato di un fucile a due canne, di lancia, parang e kris. Dispongo tutte le munizioni sul castello di poppa di cui era munito il mio prahu. Bentosto il mio canotto ritorna colla notizia che sette piccole barche di pirati erano in vista dirigendosi verso noi. Non erano appena i miei uomini saliti a bordo che già esse appariscono alla nostra destra fuori del capo che ce ne impediva la vista.

Sette prahu di pirati? non potevano essere montati da meno di 70 uomini, dieci volte più di noi! Eravamo ancorati a non più di 200 metri dalla spiaggia, vi era ancora del tempo di mettersi in salvo, ma ho preferito tentare la fortuna. « Audaces fortuna juvat » è sempre stato il mio motto prediletto ed anche in questo caso non ho avuto a pentirmene; ma in quel momento in cuor mio ti ho mandato un saluto.

Solo l'idea di cader vivo in mano di gente così brutale mi dava ribrezzo. Ho dato l'ordine di levar l'ancora e metterci in moto, per aver la speranza di ricevere il loro assalto alla spicciolata; sperare di vincerli alla corsa era una follia. Già cinque dei prahu erano vicini ed ero sul punto di aprire il fuoco sul primo, che era a non più di 1000 metri da noi, colla speranza d'intimorirli colla lunga portata delle armi, quando i miei uomini mi avvertono che le barche sembravano appartenere a gente di Kandari; erano difatti i medesimi cinque prahu, che avevamo incontrato il giorno innanzi; ben presto abbiamo riconosciuto le persone ed ogni apprensione è finita. Ci accostammo e domandammo notizie. Erano stati essi che avevano attaccato tre prahu di pirati, i quali han creduto meglio di ritirarsi (i due prahu in più visti dai miei uomini appartenevano ai pirati), ed i Bughis di non inseguirli, perchè altri dieci prahu, pure di pirati, erano in vista; dunque neppure adesso vi era da temporeggiare. Abbiamo girato il capo Ripa-Ripa e giunti a Bokori abbiamo trovato una flottiglia di prahu di Kandari con il Ragia, che avvertito dal rumore delle armi a fuoco del nostro pericolo, era venuto in aiuto. La mattina seguente siamo arrivati a Kandari. Il paese era tutto sottosopra, giacchè si aspettava che i pirati durante la notte sarebbero scesi a terra scavalcando le colline che separano Saba-pulo da Kandari ed avrebbero bruciato il villaggio. I più avevano portato i loro effetti nelle barche; ma io non mi son troppo preoccupato di questo allarme ed ho portato invece i miei dalla barca in casa.

Il giorno 27 i pirati vengono presso Kandari, all'isolotto di Bokori; varii prahu di Bughis escono loro incontro, ma non osano attaccarli e mandano a domandare rinforzi a Kandari; la mattina del 28 esco anch'io con dieci prahu, tutti armati di piccoli cannoni di bronzo (*lela* in malese), siamo di già presso Bokori e vediamo i prahu dei nostri nemici, ma questi accortisi dei nuovi rinforzi sopraggiunti, si ritirano verso Saponda-laut, ed a noi è impossibile inseguirli, in causa del vento forte di S. E. che in questo frat-

tempo si era levato e per non essere le nostre barche maneggiate da un numero sufficiente di rematori. Non avendo provvisione per più di un giorno ritornammo a Kandari.

Non era oramai più prudente avventurarmi solo in mare, lungo le coste, per cui sono ritornato dopo qualche tempo a Lepo-Lepo. I mesi di maggio e di giugno sono stati piovosissimi ed in conseguenza quasi infruttiferi per le collezioni. A Lepo-Lepo mi sono accomodato una capanna ed ho diretto principalmente la mia attenzione alle piante, di cui mi sono occupato esclusivamente durante la seconda metà di giugno e tutto il mese di luglio, descrivendone buon numero dal vivo. Ma mi dovetti convincere sempre più della poca individualità della flora di Selebes. Non credo di aver trovato un solo genere nuovo; quasi tutte le specie raccolte sono riferibili a specie bornensi ed a specie moluccane e se sono da esse distinte, debbono considerarsi però come specie molto affini. Alcuni generi di piante indiane che non figurano nella flora di Giava, ricompariscono in quella di Selebes. Essendo una gran parte di Selebes diboscata, vi predominano quelle famiglie di piante che io non credo aborigene, ma che chiamo d'immigrazione; così per esempio le composte, le convolvulacee, le labiate, le leguminose erbacee, le cipmee, le graminacee, ecc. La parte di Selebes che io ho esplorato è ben piccola e può ben darsi che in altre località la flora presenti maggiori ricchezze.

Frattanto varii prahu Bughis, essendosi accordati di viaggiare insieme e ritornare a Makassar, mi si è presentata l'occasione di scrivere e dare notizie dei pirati. Io non ho scritto al governatore, ma bensì ai signori J. F. van Leeuwen and CC., a Makassar. La sera del 7 agosto, mentre ritornavo dalla mia solita passeggiata in cerca di piante, gente spedita da Kandari mi annunzia l'arrivo di un vapore olandese che cerca di me. La notte stessa vado a Kandari e la mattina mi presento a bordo. Era il « Sumatra », avviso a ruote della marina reale olandese. Il comandante signor Holtzapfel mi ha usato tutte le cortesie possibili; mi ha consegnato le lettere e tutte le casse di provvisioni che mi avete inviato. Egli di più mi ha offerto di ricondurre a Makassar, ed alla mia osservazione che mi era impossibile di mettermi in stato di partire in così breve tempo (il giorno dopo), trovandosi la più gran parte delle mie collezioni a Lepo-Lepo, ha differito la partenza. Quando la lettera nella quale io davo contezza dei pirati è giunta a Makassar, non vi era alcun vapore da guerra in rada. Appena il « Sumatra » è ritornato da una spedizione nel nord di Selebes, è stato dal Governatore, dopo due giorni, inviato a Kandari. Sono quindi riconoscitissimo al signor Bakers, governatore di Selebes, per la premura con la quale è venuto in mio aiuto, ed al comandante del « Sumatra, » per il modo tutto speciale con il quale ha favorito il mio ritorno, per cui se per il passato ho avuto un poco a lamentarmi di alcune autorità olandesi, adesso che ogni sospetto a mio riguardo è cessato, gli olandesi mostrano di non smentire la fama che hanno sempre avuta, di aiutare cioè con grande liberalità i viaggiatori scientifici.

Il 10 di agosto partiamo da Kandari, cerchiamo ancora notizie dei pirati, ma senza frutto, nel canale di Muna, ed intanto gli ufficiali del « Sumatra » fanno osservazioni per rettificare la carta di codesto passaggio; il giorno 13 tocchiamo Bontain, all'estremità della penisola S. O. di Selebes. Il picco di Bontain può avere 2000 metri di altezza e mi viene il sospetto che sia un antico vulcano; il dubbio mi è nato dal vedere per le vie del villaggio ciottoli di lava, e dal vedere la pianura fertilissima all'ingiro, dal caratteristico color cupo, quale è il colore del terreno che risulta dal detrito delle lave. Sino a qui non si conoscono con certezza vulcani in Selebes che nella provincia del Minchassa, sarebbe quindi di molto interesse verificare la struttura geologica di questo picco. Su di esso, all'altezza di circa 1000 metri, vi è un piccolo santuario. Il giorno 14 eravamo di ritorno a Makassar.

La prima parte di questa lettera era stata scritta a Kandari, ma non avendola potuta finire, non te l'ho mandata; la ho terminata oggi (30 agosto) qui in Makassar.

O. BECCARI.